

PIERO RUZZANTE. Non ho alcun problema a riconoscere che da parte dei colleghi della Lega — in particolare, l'onorevole Ballaman e l'onorevole Rizzi —, nella scorsa legislatura è stata posta la questione dell'uranio impoverito.

Tuttavia, la domanda che poniamo oggi ai colleghi Rizzi e Ballaman è la seguente: come intendete affrontare, in questa legislatura nella quale siete forza di maggioranza e di Governo, il problema dell'uranio impoverito? Lei, onorevole Rizzi, ci sta rispondendo bocciando tutti gli emendamenti proposti dall'opposizione che chiedono iniziative di buonsenso: da un lato, un ulteriore coordinamento tra i Ministeri rispetto ai problemi derivanti dal rischio dell'esposizione dei nostri militari all'uranio impoverito e, dall'altro, una garanzia anche nei confronti della popolazione civile.

Chiediamo dunque di svolgere ulteriori indagini, rispetto a quelle poste in essere in passato, per verificare se effettivamente sussista un grado di nocività nell'uso delle pallottole e dei proiettili ad uranio impoverito. Se poi, all'interno di questa analisi, si riesce anche a verificare e a fornire una risposta definitiva rispetto ai siti militari presenti in Italia — pensiamo alla vicenda de La Maddalena — per garantire anche la popolazione civile italiana rispetto ai rischi che comportano l'uso e lo stoccaggio di proiettili all'uranio impoverito, crediamo che ciò sarebbe utile e positivo.

Onorevole Rizzi, non ho capito che cosa voi, come gruppo della Lega Nord Federazione Padana, intendete fare nel corso di questa legislatura. Lei continua a riferirsi alla passata legislatura; ci spieghi, invece, quali sono le proposte avanzate dal suo gruppo — cui riconosco di aver dimostrato su questo tema una certa sensibilità nella precedente legislatura — oggi che è al Governo. Per parte nostra, su quest'argomento abbiamo proposto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta ed abbiamo presentato gli emendamenti che stiamo ora esaminando. Voi, ripeto, spiegateci che cosa intendete fare su questo tema, perché

non l'abbiamo ancora capito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bulgarelli. Ne ha facoltà.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, condividiamo pienamente quanto affermato poc'anzi dal collega Calzolaio e per questo chiedo, a nome dei Verdi, di sottoscrivere il suo emendamento 4.51.

All'onorevole Rizzi voglio dire che nessuno di noi sta tentando di fare speculazione politica sul caso dell'uranio impoverito, ma qui stiamo parlando non tanto del professor Mandelli (rispetto al quale non ho alcun problema a ribadire che fu sciagurata la commissione da lui presieduta), quanto di territori persi per effetto dell'utilizzo di bombe all'uranio impoverito, di risanamento e di diritto all'informazione per i cittadini e le persone malate. Di ciò si sta discutendo in quest'aula in questo momento e non della commissione Mandelli!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, intervengo per rispondere all'ennesima provocazione ipocrita rivolta dall'onorevole Ruzzante.

Ricordo che il gruppo della Lega Nord Federazione Padana su questo tema si è trovato in prima fila anche quando voi « pacifisti » avete deciso di bombardare Belgrado — è qui presente l'onorevole D'Alema, che a quell'epoca era il vostro Capo del Governo — senza l'espressione di alcun voto parlamentare e quando in Bosnia, di fatto, è stato usato nei bombardamenti uranio impoverito. Ricordo, inoltre, che il ministro della difesa di allora, l'onorevole Mattarella, in questa sede ha risposto ad interrogazioni presentate dal mio gruppo dicendo che l'uranio impoverito non veniva usato; dunque, egli mentiva al Parlamento.

RENZO INNOCENTI. Un po' di rispetto!

FEDERICO BRICOLO. Voi non avete fatto nulla per contrastare questi fenomeni. Nel decreto-legge in esame sono invece contenute importanti novità, mai previste prima nei provvedimenti legislativi del centrosinistra nei suoi cinque anni di Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 12,35)

FEDERICO BRICOLO. Le nostre responsabilità, pertanto, ce le siamo assunte. È pertanto importante sia che il decreto-legge in esame non venga modificato dal Senato, perché ulteriori ritardi finirebbero per compromettere sicuramente l'operatività delle missioni, sia andare avanti su questa strada.

Noi poniamo molta attenzione su questo tema, come dimostrano le proposte di legge e le interrogazioni parlamentari presentate anche nel corso di questa legislatura; voi, al contrario, non avete fatto mai nulla, anzi avete negato l'evidenza. Tanti ragazzi sono malati in ospedale e voi non li avete difesi. Vergognatevi per quello che avete fatto in passato! E non fate demagogia su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

GONARIO NIEDDU. Vergognati tu!

PRESIDENTE. La vergogna è una cosa relativa!

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevole Bricolo — mi rivolgo anche al rappresentante del Governo — desidererei che questo tema fosse utilizzato non per scatenare uno scontro tra di noi ma per affrontare seriamente ed in

modo approfondito la questione della tutela della salute dei militari. Poiché tale problema si pone non soltanto per il Kosovo ma anche per gli attuali teatri di guerra, chiedo al Governo di svolgere una riflessione, tenuto conto che i successivi emendamenti trattano proprio di questo tema, affinché, sulla base delle conoscenze che abbiamo acquisito e che non avevamo l'anno scorso, si possa capire come affrontare oggi tale materia. Vediamo, quindi, qual è il modo migliore per farlo, anche perché ritengo sia intento di tutti — sicuramente nostro — tutelare sino in fondo la salute dei militari. Pertanto, chiedo al rappresentante del Governo di fornirci una risposta al riguardo.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, intervengo per tentare di sdrammatizzare la discussione su un tema delicato e complesso che, in quanto tale, sta certamente a cuore a tutti, *in primis* al Ministero della difesa, che istituzionalmente deve tutelare i militari, ma anche — di questo non dubito — ad ogni gruppo politico e a ciascun parlamentare.

Non siamo tuttavia disponibili ad inserire incidentalmente, in occasione dell'approvazione di un provvedimento che riguarda altre fattispecie, norme sulle modalità di intervento per la salvaguardia della salute dei militari, nonché dei civili e delle altre persone che operano in tali teatri.

Il Governo ha previsto lo stanziamento — ed è la prima volta che ciò accade, come è stato ricordato — di 1.174.000 mila euro per interventi di monitoraggio e di studio, ricorrendo a tutte le consulenze scientifiche che si rendessero necessarie (si tratta di problematiche complesse, sulle quali in nessuna parte del mondo sono state raggiunte conclusioni definitive). Pertanto, abbiamo suggerito di trasferire il contenuto delle proposte emendative in materia in

specifici ordini del giorno — su molti dei quali, al pari del relatore, ci esprimeremo in senso favorevole — al fine di evitare di cimentarci incidentalmente in una codificazione priva di supporto scientifico.

Suggeriamo, dunque, il ricorso allo strumento dell'ordine del giorno per motivi di opportunità tecnico-scientifica, assicurando che il Governo, e in particolare il Ministero della difesa, è fermamente impegnato ad adottare tutti i provvedimenti possibili per ridurre al minimo o annullare i rischi e per tutelare la salute dei militari, dei civili e di tutti coloro che possono correre pericoli.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento del sottosegretario Bosi e ritengo debba essere riconosciuto che la modifica apportata dal Senato al decreto-legge in esame costituisce un passo in avanti. Tuttavia, signor sottosegretario, chiediamo di utilizzare questa occasione non soltanto per fare un passo in avanti, ma per affrontare la questione in termini organici.

Non credo sia opportuno assumere un atteggiamento liquidatorio nei confronti della relazione della commissione Mandelli, in quanto essa costituisce, a mio avviso, una ricerca scientifica di notevole rilievo. Non sfugge tuttavia a nessuno che le questioni in esame concernono la salute delle persone e che la suddetta relazione non raggiunge livelli di certezza assoluti. Quando si affrontano temi relativi alla salute delle persone, e in particolare a quella dei nostri militari, ritengo sia dovere del Parlamento fare tutto ciò che è possibile e anche di più rispetto a ciò che è stato fatto, utilizzando l'occasione offerta dall'esame del decreto-legge in discussione per intervenire in modo organico, come proposto con gli emendamenti da noi presentati.

Onorevoli colleghi della maggioranza, se c'è accordo sulle finalità di tali emendamenti e il problema è costituito dal fatto

che la loro approvazione determinerebbe la necessità di un'ulteriore lettura da parte del Senato, siamo pronti ad impegnarci formalmente a far sì che al Senato l'esame sia velocissimo. Riteniamo infatti che una correzione su tali temi sia da considerarsi, per così dire, « benedetta »: nulla può essere lasciato di intentato per quanto riguarda la salute dei nostri militari, anche dal punto di vista della prevenzione.

Occorrono dunque un intervento organico e lo stanziamento di maggiori fondi: dobbiamo infatti avere la certezza che nessuno metta a rischio a cuor leggero la salute di coloro che chiamiamo a compiere il proprio dovere per il nostro paese. In tale direzione rivolgo il mio appello: se vi sono punti di convergenza, chiedo al Governo di compiere uno sforzo straordinario, consentendo al Parlamento di non compiere un intervento organico e impegnandoci, in tal caso, affinché l'approvazione del provvedimento da parte del Senato sia rapidissima.

In tal modo, daremmo una risposta ai militari e alle loro famiglie, che guardano al Parlamento con apprensione ma anche con fiducia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 4.51, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	475
<i>Votanti</i>	471
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 4.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché vorrei capire se la questione posta da questo emendamento — che riguarda la missione denominata EUPM e il suo inquadramento secondo l'accordo approvato dal Consiglio dell'Unione europea — è stata in qualche modo risolta dal Governo.

Avevamo già affrontato, con risultati positivi, un'analoga situazione relativa ad un precedente provvedimento. Si tratta di tutelare alcuni militari italiani operanti all'estero, attraverso l'applicazione dell'accordo approvato dal Consiglio dell'Unione europea e recepito dallo Stato italiano; si tratta, in termini numerici, di pochi militari, ma in ogni caso credo debbano essere comunque tutelati.

Spero che il problema sia stato già risolto dal Governo; in caso contrario, auspico che ci si impegni a risolverlo in tempi brevi anche qualora l'emendamento Folena 4.6 dovesse essere respinto.

Desidererei che il sottosegretario mi rispondesse perché il problema che poniamo è reale e non riguarda una questione politica; si tratta di militari non coperti da tutela.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se non sbaglio è stato presentato un ordine del giorno al riguardo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 4.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 4.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> ..	425).

Prendo atto che l'onorevole Meduri non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Molinari 4.050.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo prende in considerazione la salute del personale impegnato in operazioni militari. Purtroppo le morti misteriose che si susseguono — causate dall'uso di certi materiali — debbono rafforzare la rete di protezione nei confronti del personale impiegato in missioni operative che presuppongono un rischio di contaminazione da radiazioni o da sostanze gravemente patogene.

Secondo il dettato di questo emendamento, è fatto obbligo — durante lo svolgimento di tutte le operazioni — di fare uso degli strumenti di protezione necessari ad evitare il contatto, l'inalazione e l'ingestione di sostanze chimiche o radioattive

prodotte da uranio impoverito o da altre sostanze nocive.

Per questo motivo il Ministero della salute, di concerto con i Ministeri dell'ambiente, della difesa e degli affari esteri, promuove ricerche epidemiologiche e indagini scientifiche riguardanti lo stato sanitario dei militari e del personale civile dei contingenti impiegati nelle missioni di cui al comma 1, nonché gli effetti derivanti dall'impiego di proiettili ad uranio impoverito o di altri agenti con effetti patogeni sull'ambiente, predisponendo adeguate misure per la prevenzione e la cura delle popolazioni civili.

Al personale che, a seguito delle indagini predisposte, risulti affetto da patologie potenzialmente connesse alla contaminazione da uranio impoverito sono riconosciuti tutti i benefici contemplati nella legge 24 dicembre 2003, n. 369.

Riteniamo che questo emendamento rappresenti un segnale importante nei confronti delle nostre Forze armate per dare maggiore sicurezza a chi opera in condizioni difficili ed a contatto con sostanze pericolose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, il comitato dell'UNEP — una struttura dell'ONU che si occupa di ambiente e sviluppo e che ha sede a Nairobi — ha costituito nel 1999 una *task force* che si reca nei luoghi dove si è combattuto, al fine di verificare gli effetti devastanti della guerra sull'ambiente; ciò è successo già nei Balcani e, nei giorni scorsi, in Iraq.

Un ex ministro finlandese, Pea Haavisto, che presiede questa *task force*, ha tenuto una conferenza stampa pochi giorni fa a Ginevra per spiegare come anche in Iraq, purtroppo, gli effetti dei combattimenti e della guerra sono stati devastanti non solo per le persone, non solo, purtroppo, per la popolazione civile, ma anche per l'ambiente, i beni culturali e così via. In passato, abbiamo sostenuto la ricerca e l'attività dell'UNEP, così come

fanno governi di centrodestra e di centro-sinistra, europei e anche non europei. Noi chiediamo semplicemente di continuare a farlo, posto che il Governo in carica — che secondo alcuni miei colleghi starebbe facendo grandi cose —, ha via via ridotto i finanziamenti necessari al riguardo. Il sottosegretario, che gentilmente è intervenuto ed ha segnalato anche una disponibilità della quale prendiamo atto con rispetto e apprezzamento, tuttavia, non ha chiarito se il Governo italiano voglia continuare a collaborare con gli organismi internazionali e se intenda farlo, non solo delegando il Ministero della difesa, ma coinvolgendo, per esempio, anche il Ministero degli affari esteri. Era presente il sottosegretario agli esteri, che in precedenza mi sembrava avesse segnalato una disponibilità anche ad interloquire. Questo è un problema che esiste: se tutta la ricerca sulla sanità viene svolta dalla sanità militare, probabilmente, non si ha il quadro di comparazione di queste patologie che è più utile per comprendere che cosa provochi quelle sindromi, quei danni e quegli effetti negativi sulla salute dei nostri militari.

Pertanto, chiediamo al Governo se intenda continuare a collaborare, come fu fatto nella scorsa legislatura, con gli organismi internazionali e se intenda promuovere una commissione interministeriale (su questo punto vengo incontro anche ad alcune delle esigenze poste). Si dice che la commissione Mandelli non ha fugato tutti i dubbi. Benissimo, noi proponiamo di istituire per legge una commissione al cui interno siano rappresentate tutte le agenzie pubbliche competenti che siano in grado di collaborare. Non capisco perché non si possa prevedere questa specificazione visto che la commissione verrà istituita, sarà comunque pagata ed è già stabilito un finanziamento in questo decreto-legge.

So anche che il presidente della Commissione difesa è molto sensibile a questi argomenti. Se c'è la possibilità di trovare su un testo comune, anche accettando una eventuale riformulazione del Governo, un punto di chiarimento che ci consenta già in questo provvedimento di dare una ri-

sposta organica ad un dramma dei nostri militari, che tutti vogliamo contribuire a risolvere, perché non lo dobbiamo fare oggi?

Non capisco perché vada fatto con gli ordini del giorno. Non costa niente di più e possiamo essere d'accordo tutti!

Davvero invito l'aula a valutare la possibilità — ripeto, anche con una riformulazione — di risolvere con questa normativa un problema che altrimenti rimane aperto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Molinari 4.050, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Prendo atto che l'onorevole Montecuello non è riuscito a votare e che voleva esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mussi 6.50, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 9-bis.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	436).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 9-bis.50, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i> ..	412).

Prendo atto che l'onorevole Pinotti avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 9-bis.51, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	47
<i>Hanno votato no</i>	412

Prendo atto che l'onorevole Pinotti avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 12.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	91
<i>Hanno votato no</i> ..	364).

Passiamo all'emendamento Minniti 12.2.

Avverto che, analogamente a quanto avvenuto ieri in relazione ad una fattispecie identica, per esigenze di chiarezza porrò congiuntamente in votazione la prima parte dell'emendamento Minniti 12.2, volta a sopprimere il comma 1 dell'articolo 12 del decreto-legge, e gli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50, anch'essi soppressivi dello stesso comma 1. In caso di approvazione, porrò in votazione la parte consequenziale dell'emendamento Minniti 12.2, che altrimenti resterebbe preclusa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo la soppressione delle norme che prevedono l'applicazione del codice militare di guerra alle missioni in Afghanistan e in Iraq. Questa nostra proposta, di cui non ci sfugge l'impatto, nasce da due ordini di ragioni. La prima ragione è che quando il Governo, nel gennaio 2001, propose l'applicazione del codice militare di guerra per i militari inviati in Afghanistan, lo fece nella convinzione che si trattava di uno strumento del tutto straordinario. Ci venne spiegato qui, in quest'aula — e poi venne approvato al riguardo un ordine del giorno — che quell'applicazione sarebbe stata assolutamente temporanea e che il

Governo si impegnava a presentare entro sei mesi un nuovo codice militare per le missioni internazionali all'estero.

Presidente, lei sa come è andata a finire: siamo a marzo del 2004, questo codice è stato presentato con larghissimo ritardo da parte del Governo e oggi è soltanto ai primissimi passi in Commissione al Senato. Abbiamo, quindi, avuto tre anni di applicazione del codice militare di guerra del 1941, con situazioni delicatissime e in qualche caso paradossali. Voglio, a questo proposito, richiamare la vicenda dei quattro elicotteristi che sono stati oggetto di attenzione da parte del tribunale militare in questa settimana (poi, se me lo consentirà, signor Presidente, in un altro intervento entrerà anche nel merito della questione, perché ho idee molto diverse rispetto a quelle che in qualche modo si è cercato di veicolare). Non c'è ragione, quindi, di prolungare una previsione che il Governo aveva proposto come assolutamente straordinaria.

Mi sia poi consentito dire, Presidente, che la seconda ragione per cui chiediamo la soppressione dell'applicazione del codice militare di guerra sta anche nel merito della proposta che il Governo ha presentato. Mi rivolto a lei, Presidente, che è un esimio giurista: la proposta avanzata dal Governo prevede in primo luogo, una delega in bianco al Governo perché riscriva un nuovo codice militare. Ma di fatto si determina un eccesso di delega, perché il Parlamento rinuncia ad avere qualunque ruolo. La seconda questione è che, venendo meno ad una giurisprudenza consolidata, a parere di illustri giuristi italiani e internazionali, anziché giungere alla soppressione della giurisdizione militare e considerarla una branca della giurisdizione ordinaria, si pensa di consolidarla. Ho partecipato, come tanti colleghi, all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte d'appello della giurisprudenza militare. In quella sede, ho ascoltato il procuratore generale affermare con grande chiarezza che non c'è più l'oggetto del contendere per la giurisdizione militare, perché non ci sono più reati! Noi invece stabiliamo che la giurisdizione mi-

litare deve andare avanti, mentre è convinzione consolidata — in Italia, ma soprattutto fuori dall'Italia, dove già leggi in materia sono state realizzate — che essa debba diventare una branca specializzata della giurisdizione ordinaria realizzata! Sapete perché non ci sono più reati? Perché il reato principale di cui si occupava la giurisprudenza militare era il cosiddetto reato di assenza, cioè quello di coloro che erano renitenti alla leva.

Nel momento in cui passiamo dall'esercito di leva a quello professionale manca proprio l'oggetto del contendere. Sarebbe quindi più serio ed utile pensare che quel numero di magistrati (103) possa essere impiegato nella giurisdizione ordinaria e solo in casi particolari, come avviene per il tribunale dei minori, nella giurisdizione militare.

Infine, come ovvia il Governo al venir meno dei reati militari? Con una presa di posizione assolutamente incredibile: militarizza i reati civili. Anziché stabilire che, in linea di principio, è legittimo considerare un militare come un cittadino qualsiasi e che, di fronte ad un reato da lui commesso, è più normale che venga sottoposto alla giurisdizione ordinaria, se non per i reati propriamente militari per quelli delimitati e strettamente forti nella loro motivazione, il Governo, al contrario, stabilisce che si aumenta il numero dei reati militari e si « militarizza » una parte del codice civile.

Per tali ragioni, quindi, cioè poiché ci troviamo di fronte ad una grave inadempienza del Governo e ad un'applicazione paradossale del codice militare e di guerra, poiché si tratta di una legge del 1941 del tutto inattuale e poiché vogliamo esprimere un netto « no » alle linee guida della proposta del Governo, con il nostro emendamento manifestiamo la nostra volontà di sopprimere l'applicazione del codice penale militare. Questo sarebbe un segno non solo di civiltà giuridica, ma anche di rispetto della libertà. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Come ha poc'anzi sostenuto il collega Minniti, ci troviamo in una situazione molto particolare riguardo al codice penale militare. Si è svolto un lavoro prolungato da parte di una apposita commissione istituita dal Ministero della difesa e, nel 2002, il Parlamento ha attribuito al Governo la delega a provvedere alle opportune modifiche del suddetto codice. Però, dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto delegato, ci siamo accorti che l'esercizio della delega è risultato non solo tardivo, ma anche eccessivo ed indefinito. Il Governo, infatti, ha addirittura previsto un ampliamento dei reati militari, che non condividiamo affatto. Già una volta, in occasione della conversione in legge del decreto-legge sulla missione internazionale in Afghanistan, il centrosinistra ha battuto il Governo proprio su alcune modifiche che riguardavano il codice di procedura penale.

L'emendamento in esame vuole costituire l'occasione per un ravvedimento da parte del Governo, che renda possibile un confronto per giungere ad un ridimensionamento della delega. Vogliamo inoltre cogliere l'occasione per introdurre ulteriori modifiche che adeguino il nostro codice alle condizioni generali, che sono mutate rispetto a quelle del 1941.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Abbiamo presentato un emendamento, che non abbiamo illustrato e che forse alcuni colleghi dell'opposizione non hanno capito, volto a sopprimere il codice militare di guerra. Quanto proposto dal Governo, invece, non va assolutamente incontro alle esigenze emerse nel corso dei lavori in Commissione. Siamo assolutamente contrari al mantenimento del codice militare di guerra e riteniamo che occorra un codice civile cui tutti i reati siano facilmente riconducibili.

Esprimiamo, quindi, il nostro sostegno all'approvazione dell'emendamento in questione, che chiediamo di sottoscrivere, insieme agli altri emendamenti presentati allo stesso articolo, come quello a prima firma della collega Deiana.

Voglio approfittare dell'occasione per precisare che, finora, nel dare il nostro giudizio sulle missioni internazionali, abbiamo seguito, come principale criterio discriminante, quello di negare l'approvazione alle missioni in relazione alle quali è prevista l'applicazione del codice penale militare di guerra: è evidente, infatti, che l'applicazione di tale codice significa che le missioni in parola sono missioni di guerra, checché ci venga a raccontare il ministro Martino!

Quindi, anche qualora si giungesse — il che non ritengo possibile per questo Governo — ad una abrogazione del codice penale militare di guerra e, conseguentemente, alla possibilità di ricondurre ogni fattispecie al codice penale militare di pace, bisognerebbe comunque pretendere molta chiarezza. In particolare, la chiarezza non può prescindere da una separazione delle missioni, come abbiamo chiesto all'inizio del dibattito: soltanto se si è chiamati ad esprimersi su provvedimenti diversi, si ha la possibilità di valutare tranquillamente natura e regole di ingaggio della specifica missione e, quindi, di decidere se votare contro o se avallarla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, sull'emendamento Minniti 12.2 abbiamo chiesto la votazione a scrutinio segreto, trattandosi di applicazione del codice penale militare di guerra.

Avremmo rinunciato volentieri a ripresentare questi emendamenti se il Governo avesse mantenuto i suoi impegni e se, oggi, ci fossimo effettivamente trovati di fronte ad un provvedimento in grado di rivedere tutte le questioni che attengono al codice penale militare di guerra.

Poiché il Governo non ha mantenuto gli impegni — ha presentato con grave ritardo

un'ipotesi di riforma —, ci vediamo costretti a ripresentare i nostri emendamenti, anzitutto nell'interesse dei militari italiani e, poi, perché occorre aggiornare un codice che, oggi, è assolutamente superato.

Sono questi i motivi per i quali chiediamo la votazione a scrutinio segreto. Ricordo che, in passato, questa Assemblea ha già modificato, in occasione della conversione del decreto-legge n. 421 del 2001, alcune parti del codice penale militare di guerra. Invitiamo tutti i colleghi a votare a favore dell'emendamento Minniti 12.2 per dare un segnale, per chiedere un'accelerazione in ordine alla modifica del codice penale militare di guerra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, anche noi, con l'emendamento 12.3, a mia prima firma, chiediamo la soppressione del comma 1 dell'articolo 12 e, quindi, l'esclusione dell'applicazione del codice penale militare di guerra. Pertanto, condividiamo ed appoggiamo tutto quanto si muove in direzione di una riduzione del danno: nel caso specifico, la sostituzione del codice penale militare di guerra, con tutta la valenza pratica e simbolica che una tale opzione comporta, con il codice penale militare di pace. Teniamo, però, a sottolineare che quest'ultimo verrebbe adottato nel caso in specie in una situazione di guerra.

Invocare un'accelerazione dell'esame del disegno di legge di modifica del codice penale militare di guerra, come fa l'onorevole Minniti, non basta. Il provvedimento presentato al Senato rappresenta un ulteriore e, a mio modo di vedere, gravissimo passaggio verso la decostituzionalizzazione della materia militare, della difesa e, sostanzialmente, degli obblighi che la Costituzione ha posto stabilendo il primato della ricerca della pace nell'ambito delle relazioni internazionali. Il dise-

gno di legge che il Governo ha presentato al Senato per la modifica del codice penale militare di guerra rappresenta proprio questo: quindi, diciamolo!

Diciamo chiaramente che sta avanzando complessivamente una proposta di interazione tra le missioni, i codici, la ridefinizione delle alleanze internazionali che punta ad uno scontro, non solo sostanziale, come purtroppo sta avvenendo, ma anche formale della Costituzione del 1948.

Di ciò avremo modo di discutere quando giungerà alla Camera il provvedimento sopra citato. Fin da ora, tuttavia, vorrei rilevare la gravità della situazione e criticare formulazioni formali, rilevando, ad esempio, che il Governo è ancora in ritardo e invece dovremmo discutere su tali questioni. Tutto vero, ma, nei fatti, il pacchetto complessivo è denso di preoccupanti segnali che andrebbero denunciati all'opinione pubblica e democratica, al mondo pacifista, prima di affannarsi per porre rimedio, all'ultimo momento, agli aspetti più nefasti di questo provvedimento, che dovrebbe essere contrastato e ricompreso nell'iniziativa assunta in queste settimane contro il decreto-legge in esame.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi rendo conto che esiste un ritardo dovuto ad un iter parlamentare complesso (ma ciò non è nella disponibilità del Governo); mi riferisco al provvedimento all'esame del Senato concernente la riforma dei codici militari.

Tuttavia, come i colleghi più attenti e più esperti sanno, il codice militare di guerra non è stato introdotto per salvaguardare il militare in situazioni particolari, per porlo, in qualche modo, al riparo da responsabilità. Si tratta del contrario. Per il militare che, in una situazione di guerra in cui si applica il

codice militare di guerra, abusa dei propri poteri o agisce in violazione dei doveri inerenti al suo stato di militare, si prevede un inasprimento delle pene. Questo va a vantaggio dei soggetti deboli che possono subire violenze nel corso di operazioni militari e dovrebbe essere accolto con particolare favore da coloro i quali hanno sostenuto l'esigenza di tutelare la popolazione ed i soggetti deboli. Questo l'abbiamo fatto proprio per garantire tali situazioni.

Certo, mi rendo conto, che sarebbe meglio disporre di un codice completamente rivisitato, ma questo rientra nella disponibilità degli organismi parlamentari che stanno esaminando la materia, nella speranza che ciò possa verificarsi nei tempi più brevi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che è stata richiesta da parte del rappresentante del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, onorevole Ruzzante, la votazione a scrutinio segreto. Poiché la questione merita attenzione, riferirò tale richiesta al Presidente della Camera, data la delicatezza della scelta che dovrà essere presa.

Rinvio il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospendo fino alle 15, allorché avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Modalità attuative delle norme sul contributo di solidarietà a carico delle pensioni di elevato importo - n. 3-03158)

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03158 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1), di cui è cofirmatario.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, signor ministro, questo Governo ha deciso di tagliare per il triennio 2004-2006 le cosiddette «pensioni d'oro» e di ridistribuirne i proventi ai redditi bassi.

La legge finanziaria per il 2004 stabilisce il prelievo del 3 per cento sulle «pensioni d'oro» quale contributo di solidarietà. Poiché la stessa legge finanziaria demanda il prelievo di questo contributo all'adozione di uno più decreti del ministro del lavoro, chiediamo quali siano le modalità di applicazione del contributo e come verranno utilizzate le risorse finanziarie così introitate. Si parla, ad esempio, di corrispondere il reddito di ultima istanza ai nuclei bisognosi.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, la legge finanziaria ha previsto questo contributo di solidarietà che verrà attuato sulla base di un provvedimento, adottato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, che è già in corso di registrazione. Con tale provvedimento si prevede l'assoggettamento al contributo del 3 per cento di tutte le pensioni che, considerando il trattamento complessivo lordo e quindi non solo la base imponibile, superano il limite posto dalla legge finanziaria.

Tale disposizione avrà vigore a partire dal 1° gennaio 2004 e gli importi che saranno ricavati attraverso questo contributo di solidarietà verranno messi a di-

sposizione di un fondo che finanzia gli interventi regionali sul reddito di ultima istanza. Si tratta di un istituto previsto dal Patto per l'Italia del 5 luglio 2002 che, come stabilisce la legge finanziaria (che riporta il contenuto del Patto per l'Italia), prevede il finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro.

La differenza tra questo istituto e quello precedente (ossia il reddito minimo di inserimento) è evidente. In questo caso, vi è un cofinanziamento dello Stato alle regioni che finanziano questo intervento da loro stesse deciso, mentre in precedenza le regioni decidevano a chi dare il reddito minimo di inserimento e lo Stato pagava a piè di lista.

Questo è il nuovo approccio che abbiamo assunto: cofinanziamo gli interventi delle regioni nel campo del sociale (reddito di ultima istanza); quindi, le regioni sono responsabilizzate perché ci mettono del proprio e lo Stato concorre solo sulla base dei requisiti indicati dalla legge finanziaria. Ad oggi, non vi è alcuna regione che abbia adottato provvedimenti con riferimento al reddito di ultima istanza, mentre noi abbiamo già cominciato ad applicare il contributo di solidarietà dal 1° gennaio 2004.

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di replicare.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, signor ministro, è certamente evidente lo spirito federalista dell'iniziativa. Vorrei, però, anche ricordare che gli interventi volti a favorire le famiglie ed i pensionati non si esauriscono con quanto da lei illustrato.

Ricordo che il Governo ha già attuato altri punti che fanno parte del Patto per l'Italia da lei citato: ad esempio, la riduzione delle tasse sui redditi bassi (provve-

dimento già attuato), l'aumento delle pensioni minime, il raddoppio delle detrazioni fiscali a favore delle famiglie per i figli a carico, un contributo per i nuovi nati ed anche la politica degli asili aziendali volti a favorire le madri lavoratrici.

Tornando alle « pensioni d'oro », vorremo suggerire di rendere permanente il prelievo del 3 per cento come contributo di solidarietà, possibilmente elevando tale percentuale in quanto è noto che la gran parte delle pensioni pubbliche sono maturate ricoprendo cariche pubbliche, pagate quindi prevalentemente con i soldi dei cittadini.

Vorrei concludere evidenziando la necessità di modificare la legge relativa al cosiddetto redditometro, correttamente detto indicatore socio-economico, introducendo la voce relativa al costo della vita; infatti, come abbiamo già evidenziato, la vita per un pensionato o per un lavoratore è molto più costosa nelle metropoli del nord d'Italia che in altre aree del paese. Cominciano infatti ad essere molti i nuclei familiari costretti a pagare onerosamente i servizi sociali, in particolare quelli relativi alla sanità, ai trasporti, all'istruzione (le università), soltanto perché hanno superato nominalmente il valore dell'indicatore socio-economico, mentre in realtà si trovano nella stessa situazione di povertà dei nuclei residenti in altre parti d'Italia.

(Riapertura del confronto con le parti sociali sul tema delle pensioni – n. 3-03157)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03157 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come il ministro può ben intendere, non sto chiedendo una riedizione della concertazione, vale a dire un'intesa triangolare fra il Governo, la Confindustria e le organizzazioni sindacali, bensì l'apertura di un confronto reale. Non si può aprire un confronto, come dice

il Presidente del Consiglio, che ha perso il senso della realtà, sulla base del fatto che coloro che vengono a confrontarsi dicano le stesse cose che pensa lui! Occorre saper accettare un confronto sulla base di idee diverse: così invece non è.

Allora, le chiedo, ministro: su un tema come quello delle pensioni, che investe i lavoratori, i giovani, i pensionati e le generazioni future, non le sembra il caso di avviare un reale confronto, nel quale cioè si esprimano posizioni diverse – perché questo è inevitabile –, con le parti sociali? Altrimenti, vi sarebbe scontro sociale, e non so se le conviene!

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il tema della riforma previdenziale, il confronto c'è stato, eccome! Questo Governo ha cominciato a confrontarsi con le parti sociali nel settembre del 2001 e da quel momento non ha mai smesso di farlo. Anzi, se un'accusa ci viene mossa, è quella di avere impiegato troppo tempo per portare all'esame del Parlamento, illustrandolo ai fini di una decisione in materia, il tema della riforma previdenziale.

Abbiamo incontrato le parti sociali in tutti questi mesi e, su loro richiesta, persino fra Natale e Capodanno dello scorso anno; nel corso del mese di gennaio abbiamo continuato il confronto, che ha portato a risultati concreti, ove si pensi che l'ipotesi iniziale del Governo è stata modificata in maniera significativa, da ultimo, incidendo su istituti importanti quali quello della decontribuzione, che il Governo ha eliminato proprio su richiesta delle parti sociali, in particolare del sindacato.

Si è in tal modo modificato, su richiesta del sindacato stesso, il meccanismo di conferimento del trattamento di fine rapporto, introducendo il meccanismo del silenzio-assenso, e si è intervenuti sul cosiddetto « scalone » del 2008, modifican-

dolo ed attenuandone l'impatto a partire dal 2008.

Con una battuta, ho detto che il Governo ha accolto il 99 per cento delle richieste avanzate dal sindacato, a dimostrazione del fatto che l'esecutivo è stato sempre molto attento al dialogo con le parti sociali e al contributo che il sindacato e le altre associazioni hanno inteso portare.

Questo confronto oggi continua nella Commissione lavoro del Senato, dove da domani riprenderà l'esame degli emendamenti, molti dei quali presentati dall'opposizione, anche da Rifondazione comunista. Posso già preannunciare che alcuni di tali emendamenti sono veramente interessanti e credo che su di essi il Governo potrà riflettere, perché modificano in senso migliorativo la proposta formulata dallo stesso Governo e dalla maggioranza.

Credo che nelle prossime settimane avremo modo, in sede di Commissione lavoro, di continuare il confronto con le parti sociali e con le parti politiche che finora si è rivelato, almeno a nostro avviso, molto utile.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ministro Maroni, evidentemente, o siamo di fronte ad una commedia degli equivoci di shakespeariana memoria, o lei non dice il vero. Oggi è in corso una riunione tra le tre organizzazioni sindacali, finalmente riunite per discutere di tale questione, che proclameranno uno sciopero per il prossimo 26 marzo. Il 3 aprile, Roma sarà percorsa dalla manifestazione dei sindacati di categoria. Vi è, quindi, una mobilitazione sindacale generale che, evidentemente, risponde ad una sordità del Governo.

D'altro canto, nelle varie *performance* del Presidente del Consiglio — purtroppo ne sentiremo un'altra questa sera — pare che solo lui abbia proposte da fare e che gli altri non abbiano nulla da dire. Naturalmente, se si ritiene che non siano accettabili le proposte che non rientrano

nel proprio schema mentale, la democrazia è bella che finita!

Le organizzazioni sindacali e la sinistra su tale tema hanno avanzato proposte diverse da quelle del Governo. A mio parere, il Governo ha voluto fare il furbo al Senato, facendo un passaggio in aula per poter dire all'Ecofin — la riunione europea dei ministri del tesoro, lo dico per i telespettatori — che il provvedimento era già all'esame dell'Assemblea, salvo poi rimandarlo nuovamente in Commissione e aprire il confronto in Assemblea il 19 aprile.

Sulla decontribuzione, ministro Maroni, non faccia il furbo: spostarla dalla delega al provvedimento che, peraltro, prevede la cancellazione dell'articolo 18, cioè della tutela contro i licenziamenti individuali ingiusti per tutti, non è un'apertura nei confronti dei sindacati, ma una furberia formale. Pensare che i TFR, cioè le liquidazioni dei lavoratori, confluiscono nei fondi finanziari, peraltro internazionali, con i crack della Parmalat e quant'altro, significa rubare il salario dei lavoratori. Noi non ci stiamo. Auguriamo un grande successo allo sciopero del 26 marzo ed alla manifestazione del 3 aprile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Realizzazione degli interventi compresi nel programma delle opere strategiche — n. 3-03156)

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03156 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, l'interrogazione in esame riguarda le grandi opere previste dalla legge obiettivo. Chiedo al ministro di dire al Parlamento come stanno davvero le cose, perché i numeri forniti dal Governo non tornano. Faccio solo un esempio: il 25 febbraio Berlusconi ha dichiarato che il CIPE avrebbe già stanziato 43 miliardi di euro

per le grandi opere. Tuttavia, basta collegarsi al sito del CIPE per vedere dati molto diversi, secondo i quali sono stati stanziati, ad oggi, solo 3,619 miliardi di euro. Chi dice bugie: il Capo del Governo o il CIPE, che è sempre un organo del Governo? Io penso siano corretti i dati del CIPE, ma chiedo al ministro di dirci, per favore, quali siano i cantieri già aperti con la legge obiettivo e quante le risorse finanziarie davvero stanziare.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, onorevole Vigni, la delibera del CIPE n. 121 del 21 dicembre 2001, che costituisce il primo programma delle opere strategiche di interesse nazionale, quantifica in 125 miliardi di euro il costo di tutte le opere da effettuare nel decennio 2001-2010. Il quadro normativo della legge obiettivo è divenuto operativo nell'ottobre 2002 con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 190.

Da allora e sino al 31 dicembre 2003, quindi in soli 14 mesi, sono state approvate dal CIPE le istruttorie predisposte dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, relative a 40 opere, in parte a livello preliminare, in parte a livello definitivo. Di queste, ritengo sia importante evidenziare le più significative, non tanto per riportare una fredda lista di opere, quanto perché la rilevanza nazionale e sovranazionale degli interventi fa immediatamente risaltare come il Governo abbia saputo individuare concrete e reali esigenze, dando a queste la giusta risposta. Credo valga la pena, quindi, ricordare le opere per la salvaguardia di Venezia, in esecuzione già da un anno; il passante di Mestre, che è in fase di assegnazione; il completamento del Grande raccordo anulare di Roma, in esecuzione già da un anno; il progetto del primo maxi lotto dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, già in fase di esecuzione; il progetto Grandi stazioni; la realizzazione del si-

stema metropolitano campano; il progetto preliminare della Torino-Lione; importanti opere acquedottistiche in Sicilia, Sardegna, Basilicata, Molise e Puglia; in ultimo, ma considerata di vitale importanza, la linea C della metropolitana di Roma.

Il costo complessivo delle 40 opere approvate supera complessivamente i 30 miliardi di euro. Di tale cifra, la quota già finanziata è di circa 10 miliardi di euro, di cui 6,3 miliardi di euro attraverso autofinanziamenti ed altre fonti e 3,4 miliardi di euro attraverso le annualità 2002-2003-2004, previste dalla legge n. 166 del 2002. A questi interventi occorre sommare un'ulteriore serie di opere, che attendevano da tempo di essere approvate e che il Governo ha ritenuto essenziale inserire nel programma delle opere strategiche, proprio con lo specifico intento di ottenerne l'avvio, dopo ingiustificabili ritardi e le gravi omissioni del passato. Tra queste opere, trovano posto il potenziamento dell'Autostrada A1 nel tratto Modena-Firenze-Incisa, compresa la ormai famosa variante di valico Bologna-Firenze; l'alta velocità ferroviaria Torino-Novara-Milano e l'intero potenziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

In definitiva, si tratta di un ulteriore complesso di opere, che erano già finanziate ma risultavano bloccate, il cui valore finale ammonta a 17,9 miliardi di euro.

Nel complesso, pertanto, nel periodo che va dal luglio 2001 al 31 dicembre 2003 sono effettivamente stati attivati interventi per un valore finale di circa 47,9 miliardi di euro (circa 96 mila miliardi di lire). Tra questi — confermo questo dato agli onorevoli interroganti —, i cantieri già aperti riguardano opere il cui valore è di 20,6 miliardi di euro (circa 41 mila miliardi di lire), di cui nove con risorse specificatamente attivate attraverso il meccanismo della legge obiettivo ed il resto attraverso altre fonti di finanziamento, quali l'ANAS, la Rete ferroviaria italiana e Autostrade Spa.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di replicare.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, non sono soddisfatto, perché il Governo continua a giocare con i numeri e con le parole. Ci sono alcuni dati che sono incontestabili.

In primo luogo, il Governo Berlusconi ha ridotto gli investimenti per le opere pubbliche, che erano cresciuti con il Governo dell'Ulivo del 10 per cento, in media, ogni anno; voi li avete invece ridotti, quest'anno, del 13 per cento. Ciò significa meno soldi non solo per ferrovie e strade, ma anche per le città, per il trasporto urbano, per gli acquedotti, per prevenire frane ed alluvioni, per l'edilizia scolastica, e così via.

In secondo luogo, se vogliamo parlare delle grandi opere, al riguardo lei ha detto, signor ministro, che con la legge obiettivo sarebbero già stati aperti cantieri per 20 miliardi di euro. Quali? Dove?

Sa cos'è questo documento che ho a disposizione, signor ministro? È il rapporto dell'Associazione nazionale dei costruttori, che raggruppa le imprese di costruzione. Vogliamo fidarci? Spero di sì. Ebbene, in questo rapporto si afferma che, per quanto riguarda le grandi opere strategiche, ad oggi sono state assegnate solo quattro gare e, relativamente a queste, solo un cantiere è stato aperto, quello che riguarda la terza corsia, di 18 chilometri, del Grande raccordo anulare di Roma.

Per quanto riguarda il MOSE, lei sa meglio di me, ministro, che non sono ancora iniziati i lavori, perché non c'è neppure il progetto esecutivo. Il Presidente del Consiglio ha detto che visiterà 35 cantieri in giro per l'Italia: ne siamo contenti, ma abbia l'onestà di ammettere che, in gran parte, sono cantieri finanziati ed avviati dal precedente Governo, a partire dal cantiere relativo all'alta velocità ferroviaria.

Infine, quando dite che sono state attivate opere per 48 miliardi di euro, chi ascolta pensa: caspita, quanti soldi! Attenzione, però, alla parolina «attivati» perché, per fare un paragone, è come se una persona, desiderando tanto la Ferrari e non avendo i soldi per comprarla, acquista lo specchietto e va al bar per

vantarsi con gli amici di aver «attivato» l'acquisto della Ferrari. A voi servirebbero 125 miliardi di euro per le grandi opere, ma finora ne avete stanziati 5: avete lo specchietto, ma manca tutto il resto!

Di questo passo, terminerete nel 2050! Quindi, ministro, smettetela di raccontare agli italiani ...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Vigni!

FABRIZIO VIGNI. ...che pagano meno tasse e che state compiendo miracoli sul versante delle grandi opere!

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai colleghi, ma bisogna rispettare i tempi imposti dalla diretta televisiva.

(Realizzazione del terminale di rigassificazione nel Nord Adriatico – n. 3-03159)

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03159 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da troppo tempo l'area dell'alto Adriatico e quella del delta del Po vengono scelte per la realizzazione di impianti energetici. Non ultima è la notizia che, entro il 2004, inizieranno i lavori per la costruzione di un terminal gasifero dell'Edison nello specchio marino prospiciente il delta del Po, a ridosso dell'isola turistica di Albarella e delle spiagge polesane.

Si tratta di un impianto di stoccaggio e di rigassificazione per 250 mila metri cubi di gas liquido, costruito su una piattaforma marina di 356 metri per 56. Il gas viene trasportato da enormi navi gasiere. È un'isola colma di gas a 162 gradi sotto zero, con un rischio continuo, nel corso della trasformazione dallo stato liquido a quello gassoso (ricordo che il volume aumenta di 600 volte circa), sia per la sicurezza circostante sia per l'ambiente marino, dato il notevole...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grotto.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il terminale di rigassificazione verrà realizzato a 12 chilometri dalla costa di porto levante nel nord Adriatico. Si tratta di un progetto nei confronti del quale è stato espresso un giudizio positivo di compatibilità ambientale da parte non solo delle autorità competenti ma anche della regione Veneto, la quale ha approvato il progetto, a sua volta approvato anche dal precedente Governo, poiché non si è riscontrato alcun tipo di pericolo.

Sono state espletate, al riguardo, le opportune verifiche di impatto ambientale anche in relazione al luogo in cui è sito l'impianto; il gas, inoltre, contrariamente a quanto si è affermato, è movimentato e stoccato ad una pressione all'incirca pari a quella atmosferica e, pertanto, non vi è alcun impianto in pressione che possa dar luogo a scoppi.

L'impianto è progettato per resistere, con adeguati margini di sicurezza, sia ai carichi di progetto sia ai carichi sismici eccezionali.

Sotto il profilo della sicurezza dell'impianto, è intervenuto il parere favorevole del Ministero dell'ambiente, della regione Veneto, dell'allora ministro dell'industria del Governo di centrosinistra e del Parlamento: la costruzione di nuovi terminali di rigassificazione è infatti indispensabile per il nostro paese sia per consentire la crescita del consumo nazionale di gas (che passerà dagli attuali 76 miliardi di metri cubi a 93 miliardi nel 2010) sia per permettere lo sviluppo di un'offerta concorrenziale sul mercato del gas da parte di nuovi soggetti diversi dagli operatori in posizione dominante.

Rispetto alle forniture via gasdotti, i terminali di GNL consentono di superare il vincolo del rifornimento da un unico paese fornitore: l'utilizzo di navi gasiere, infatti, renderà possibile il rifornimento da

una pluralità di soggetti anche sul libero mercato.

La realizzazione dell'impianto, come riconosciuto dal Parlamento, è di interesse strategico ed è stata espressamente inclusa tra le attività soggette al finanziamento dello Stato. Del resto, il nostro paese ha bisogno di energia ed intende ottenerla a basso costo, per essere competitivo con l'estero, ma non vuole le centrali nucleari, quelle a carbone ed a gas e, adesso, nemmeno il gas metano, prezioso dal punto di vista ambientale, ecologico e dei costi che devono subire gli artigiani, i commercianti e le imprese.

Questo impianto si realizzerà a 12 chilometri dalla costa; tutti i sistemi di sicurezza e di impatto ambientale sono stati verificati sia dalla regione sia dallo Stato. Pertanto, non si capisce per quale motivo il nostro paese dovrebbe rinunciare ad approvvigionarsi di energia pulita a costi più bassi, nell'interesse di un paese moderno e civile che di energia non può fare a meno.

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di replicare.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, signor ministro, mi dispiace, ma non sono assolutamente soddisfatto; senza nulla togliere alle competenze del ministro Giovanardi, il fatto che non sia stato il ministro competente a fornire la risposta dimostra la scarsa sensibilità del ministro stesso e del Governo nei confronti di questi problemi fondamentali.

D'altra parte, la risposta del ministro Giovanardi dimostra anche la scorsa preparazione in merito a tale problematica. Infatti, occorre mettersi d'accordo sullo sviluppo futuro: se vogliamo creare un polo energetico e, nello stesso tempo, programiamo un parco naturale, ritengo che in ciò vi sia un'evidente contraddizione.

Del resto, le popolazioni interessate, gli enti locali e le istituzioni sono tutte contrarie a questo tipo di impianto, anche perché quel territorio ha scelto il tipo di sviluppo che intende portare avanti. Non